

Gli intellettuali di un popolo umanitario: «E' un'azione di pace, un segnale di speranza»

«Italia, aiuta la missione Arcobaleno»

Appello di Bobbio, Montanelli e Scalfari

ROMA. Il piano umanitario «Arcobaleno» comincia a ingranare. Ma l'Italia intera è chiamata alla solidarietà. Tre illustri intellettuali - Norberto Bobbio, Indro Montanelli e Eugenio Scalfari - hanno firmato un appello: «La missione Arcobaleno è un intervento umanitario che ha l'obiettivo di alleviare concretamente le sofferenze di un intero popolo. E' un'azione di pace, un segnale di speranza da sostenere attivamente. Una guerra devastante si svolge alle porte dell'Italia. Non sappiamo come e quando essa finirà, ma è certo che ogni a pagarne il prezzo più alto sono donne, uomini e bambini cacciati dalle loro abitazioni, espulsi dalla terra in cui hanno sempre vissuto».

Il professor Bobbio, che come primo firmatario ha devoluto cinque milioni alla missione Arcobaleno, spiega: «Non amo firmare gli appelli, ma ho firmato per un senso di solidarietà con le vittime degli stragi perpetrati nel Kosovo. Stragi le cui manifestazioni più che evidenti e terribili abbiamo visto tante volte in questi giorni. Tanto più che non sono del tutto convinto che quello che si fa facendo da parte della Nato sia in grado di far cessare quest'azione, che vorrei dire criminale, dei serbi nel Kosovo. Gli aiuti sono quindi più che necessari e questo appello mi è apparso opportuno per cercare di sollevare le misere dei poveri profughi. Miserie che, temo, continueranno nei prossimi giorni».

Dopo una volta Scalfari: «L'appello nasce per incitare l'opinione pubblica a aiutare in concreto lo sforzo di solidarietà che si sta facendo da parte della Nato. Sarebbe sbagliato mettere in secondo piano l'aiuto umanitario rispetto alle operazioni militari. Le operazioni militari hanno il fine e poi si vedrà se riusciranno, io autrò dubitare di arrestare questo scannatorio. Le operazioni di acco-



glienza hanno lo scopo di alleviare la gravità che pesa sulle spalle di quei poveretti. Del resto non a caso l'intera operazione prende il nome di ingegneria umanitaria. Allora il lato umanitario non è il tentativo di sottrarsi dagli impegni militari. E' l'altra faccia della medaglia. Ci sarà chi dirà che il governo, invece di mostrare i muscoli, si sottrae e crede di trovare un'alibi in quest'altro impegno. Invece questo altro impegno è della medesima importanza per le operazioni di ingegneria umanitaria».

È arrivato il momento della sollecitazione insomma. Come commenta Massimo D'Alema: «Non ci può essere un tempo delle armi e una della diplomazia di fronte alla brutale aggressione di popolazioni inermi. Ma è sempre il compito dei principi fondamentali dell'umanità».

Palazzo Chigi chiede dunque il



sostegno degli italiani per questo grande sforzo umanitario che si sta allestendo oltre Adriatico. Sarà aperto un conto corrente postale in 867002 intestato alla missione Arcobaleno) dove si potranno versare contributi pro-Kosovo. Le procedure saranno da collettore per gli aiuti materiali. Da Bari e da Pisa partirà un podo-

ro ponte aeronavale. «Faccio appello - dice il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino - di ritorno dall'Albania - ai nostri produttori alimentari. Anziché smaltire le scorte con le tradizionali offerte del "tre per due", perché non donano cibo ai profughi kosovari? Basterà un colpo di telefono e ci penseremo noi a pre-

Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino. A sinistra: profughi in Albania

levare la merce e a portarla in Albania a chi ha bisogno».

Si stanno mobilitando anche poche migliaia di cittadini locali: organizzazioni di volontariato. I sindacati confederali hanno deciso di tenere una manifestazione nazionale a Bari il 7 aprile e di aprire una sottoscrizione tra i lavoratori, invitati a devolvere un'ora del loro salario ai profughi. I Ds hanno lanciato una campagna di solidarietà per addottare nei campi profughi dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati: le strutture regionali e provinciali del partito sono state mobilitate ieri in una riunione a Botteghe Oscure da Veltroni e da Folena. Il ministero della Solidarietà sociale sta per istituire un numero verde dove convogliare le telefonate di centinaia di volontari che hanno una manifestazione. La Granarolo offre mille quintali di latte a lunga conservazione.

«I venti del Viminale sono intanto rientrati dalla missione in Albania. Il ministro Rosa Russo Jervolino, ancora scossa per le immagini atroci di migliaia di profughi passati davanti ai suoi occhi, sovrinteso al piano. Ci sono immensi problemi tecnici e logistici da affrontare. Entro Pasqua, però, se verranno risolti anche i problemi legati sulle aree individuate a Durazzo, i volontari della Protezione civile potranno allestire una prima tendopoli da cinque-seimila posti. L'associazione nazionale alpini andrà invece a Kukës per allestire un centinaio di tende. Accogliendo per tremila persone e per organizzare un ospedale militare di supporto a tutta la città. «Il premier albanese mi ha detto che l'Albania sente il dovere-diritto di ospitare tutti i kosovari. Non proviamo il minimo rispetto per il suo impegno».

ESODO BIBLICO: IL DRAMMATICO SALVATAGGIO DEI KOSOVARI IN ALBANIA

«Un altro Olocausto»

In soccorso volontari e poliziotti italiani

3 chilometri. E gli altri, sereni? «Acquitrini paludosi. Soltanto alla vigilia di Kukës è possibile un intervento immediato, e lasciò andare i volontari dell'Associazione nazionale alpini, esperti e disciplinati». Ma il pessimo stato della strada è peggiorato ancora in questi giorni a causa delle frane.

Così alle difficoltà previste se ne aggiungono di ricomponimento. Da due giorni quelli della Protezione civile italiana trattano con il governo, addirittura con i proprietari privati di alcuni terreni ritenuti idonei. Ottima sarebbe la spiaggia dietro la spiaggia di Durazzo, dov'era il comando francese al tempo della missione Alba, estate '97. Oggi c'è un enorme mercato di auto e per poche migliaia di dollari ti puoi portare a casa una Mercedes ultimo modello, documenti compresi. Impensabile sloggiarlo: una cosa del genere nessuno, forse, è disposto a farla neppure per i fratelli kosovari».

Ma il punto è che mezza Albania è invasa e nessuno può dove sistemare migliaia e migliaia di persone. Per questo chiedo al ministro Russo Jervolino: tenuto conto che l'attacco Nato era pianificato e che, di certo, avrebbe provocato un'accelerazione della pulizia etnica, non era prevedibile questo esodo? E ora, non siamo in ritardo? Il ministro risponde di no, assicura che «prima di così non si poteva fare: il piano di aiuti è scattato immediatamente. Ma è vero che da parte albanese per una cosa che chiedono denaro e poi ringraziano sugli aiuti concreti? «Nessuno ci ha domandato soldi». Ma intanto quegli accorrono hanno frenato la macchina dei soccorsi. Che già di per sé ha un meccanismo fin troppo complicato e ieri mattina, a scottare Raffaele Dari, del ministero della Sanità, che gli disegnava i labirinti della burocrazia, Marcello Spatafora, ambasciatore qui a Tirana, quasi urlava,

piccola gli occhi sgranati di una pocola follia: «Siamo in un Paese che sta crollando, con la testa morendo e lei mi parla di protocollo».

In questa corsa contro il tempo ogni istante bruciato ha il peso di un peccato mortale. «E' questa situazione che così grave possa peggiorare ancora, lo temono tutti, dice Umberto Ranieri, sottosegretario agli Esteri. All's delegazione italiana che torna a Roma, appena dopo il mezzogiorno, si accoda anche Paskal Milo, ministro degli Esteri albanese: è diretto in Germania. Però i suoi interlocuti agli aerei civili, lo rimarranno per un pezzo. Milo ha un aspetto rassicurante, ma una sua osservazione era inquietante: «I serbi, hanno destinato ai campi per i profughi, risponde: «Sono disponibili per gli edifici per quanto ci riguarda, si può cominciare anche oggi. E su questo episo-

UNA FIRMA DI SOLIDARIETA'



Norberto Bobbio, Indro Montanelli, Eugenio Scalfari

«Ecco il testo dell'appello di Norberto Bobbio, Indro Montanelli ed Eugenio Scalfari

«Una guerra devastante si svolge alle porte dell'Italia. Non sappiamo come e quando essa finirà, ma è certo che ogni a pagarne il prezzo più alto sono donne, uomini e bambini cacciati dalle loro abitazioni, espulsi dalla

terra in cui hanno sempre vissuto.

Per aiutare i profughi del Kosovo il governo italiano ha organizzato "Missione Arcobaleno", un intervento umanitario che ha l'obiettivo di alleviare concretamente le sofferenze di un intero popolo. E' un'azione di pace, un segnale di speranza da sostenere attivamente».

La Comunità europea in aiuti ha già versato 90 milioni di dollari, ora ne ha stanziati altri 14

di quello che serve per l'urgenza. E poi, più avanti, porterà i camion, le tende, l'occorrenza di quei accompagnamenti. Sperano di metter su le prime tende per Pasqua. Sabato da Bari altri 280 tecnici,

difficoltà la conferenza stampa viene interrotta perché, si affanna a spiegare Russo Jervolino, «c'è bisogno di un nuovo momento di raccordo».

Eppure, anche se pare di essere nel cuore di un labirinto senza uscita, qualcosa bisogna farla. Così, si dà ordine alla nave San Marco di ripartire carica-



Un'altra immagine di profughi kosovari

di direzione Durazzo, per cominciare le tendopoli, magari da qui sette ettari non sotto l'acqua. E poi, nei campi, verranno mandati i poliziotti italiani in borghese, per controllare le infiltrazioni di quelli dell'Uck. L'esercito di liberazione kosovaro. «Ma tutto deve essere spedito a destinazione, subito, appena sbarcato. Per questo rimando qui a Durazzo, perché, be', lo sappiamo il perché, osserva il professor Barberi. Via la delegazione italiana, arriva Emma Bonino, commissario europeo, accompagnata da Verheugden, ministro di Stato tedesco. «Siamo di fronte a una nuova fase della crisi umanitaria ha detto Bonino che poi, d'un fatto, prosegue: «In Kosovo era stata in agosto e avevo visto i massacri e i villaggi bruciati. Questa è una strategia a lungo termine. La comunità internazionale deve prendersi cura dei rifugiati e ovviamente, come sempre i primi giorni sono cruciali».

Ma anche se può sembrare un controsenso, gli esuli sono gli ospiti dei privilegiati. «La mia più grande preoccupazione è per i kosovari rimasti in Kosovo, senza alcun tipo di testimoni né di aiuti. Per l'esperienza che ho, non c'è da aspettarsi nulla di nuovo, ma la ripetizio-

ne delle vergogne di Sarajevo, Vukovar e Srebrenica».

Ma, è la Comunità europea? «Lo scorso anno ha versato 90 milioni di dollari per gli aiuti, ora ne sono stati stanziati altri 14», osserva il commissario. Che prosegue: «La soluzione può essere solo politica». Pure Gunter Verheugden parla di denaro. E concorda con Emma Bonino: «E' vero, il problema ha due facce. Una politica è una umanitaria. Quella politica riguarda Milosevic. Noi faremo di tutto l'ancora di tutto per trovarla, questa soluzione, ma non possiamo fingere di dimenticare che, in Kosovo, i crimini sono cominciati prima dei bombardamenti. E dal suo quartier generale, nella sede del partito democratico, Sali Berisha, l'ex presidente, rincarava: «Questa del Kosovo è una guerra di matrice democratica. Che si brucia in una settimana».

Gli esuli ormai sono dappertutto: da mezzogiorno di martedì, a i Kukës ne sono giunti 17 mila. E poi, da quella porta rimasta chiusa, ne salvavano a cento ogni ora. Il centro della Caritas di Scutari è saturo, avverte monsignor Zanichelli. «E' sempre più difficile vedere i profughi in Albania». L'avanguardia è una colonna che dovrebbe arrivare nella notte, ha già messo piede a Valona, e naturalmente i peccatori dei gommoni si fregano le mani.

Vincenzo Tessandori

L'ex presidente Berisha: «Questa è una Cambogia che si brucia in una settimana»

«Ma per le tendopoli ci hanno dato terreni paludosi»



Un'altra immagine di profughi kosovari

Mihajlovic
Il calciatore a Palazzo Chigi

ROMA. Oltre 20 milioni di spettatori hanno seguito in tv il messaggio del Presidente del Consiglio D'Alema sulla guerra in Kosovo, trasmesso a reti unificate su Rai, Mediaset (Trasparenza Italia) e Tmc. Su Raiuno gli spettatori sono stati 9.565.000 (con un 36,58 share su Canale 5, 6.049.000 (23,17); su RaiDue, 2.770.000 (10,59); su Retequattro, 1.150.000 (4,48); su RaiTre, 864 mila (3,68). E su Tmc 222 mila (1,20). Inoltre, la puntata di «Porta a Porta» sul Kosovo ha ottenuto più di 6 milioni di ascolti ed è stata il programma più visto della serata. [Ansa]

D'Alema in tv
Venti milioni di spettatori

A Milano
Lega in piazza contro la Nato

MILANO. Le bandiere di Silvio Berlusconi al sole celtico padano. Si vedranno oggi pomeriggio a Milano, per una manifestazione indetta dalla comunità serba cittadina e sostenuta dalla Lega Nord, «siamo anche noi contro gli attacchi Nato alla Serbia», spiega Roberto Calderoli, segretario provinciale del Carovico e di Milano e vertice del partito di Lega. Per la Lega, dice Calderoli, si tratta di un doppio obiettivo: «sostenere la causa dei serbi contro la guerra, condividere il loro no ai ridati Nato». [r.m.]

Il generale Clark: dobbiamo convincere Milosevic a fermare le atrocità sui civili kosovari

«Nessuna tregua, non ci sono più obiettivi vietati»

BRUXELLES
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ora i missili e gli aerei Nato puntano sul cuore politico di Belgrado. Il ministro della Difesa serbo e quello degli Interni potrebbero essere i primi obiettivi di una nuova ondata di attacchi che ieri pomeriggio al quartier generale della Nato era data per imminente. Attacchi che potrebbero alzare molto il bilancio delle vittime, dato che i ministri sono in zone densamente popolate e che la precisione di questi non è mai garantita: proprio ieri sera la Nato ha ammesso che un suo missile è finito venerdì in Bulgaria, mentre il governo di Sofia sostiene che l'altro ieri ne è caduto un secondo. «Deve essere chiaro», spiega il portavoce dell'Alleanza, James Shea, «che nessuna struttura e nessuna unità usata per programmare,

concepire, dirigere o eseguire la campagna in Kosovo potrà essere considerata sicura». Non si saranno esauriti, adesso che il comandante supremo delle forze Nato in Europa, il generale Usa Wesley Clark, ha il potere di estendere il raggio e le tempistiche delle operazioni militari. Si colpirà anche a Pasqua perché, come dice Klaus Naumann, presidente del Comitato militare, sarebbe profondamente inumano permettere alla Serbia di andare avanti in Kosovo indisturbata. È lo stesso Clark a spiegare che l'obiettivo è far capire a Milosevic che dovrà pagare un prezzo troppo alto per la pulizia etnica in Kosovo. Più aerei in campo: quindi Usa stanno spendendo cinque bombardiamenti al giorno per la guerra elettronica, il Canada sei caccia CF-18, la Gran Bretagna otto Tornado, la Francia sei Mirage.

Non è ancora la fase tre - che prevede attacchi sulle forze di terra in qualsiasi zona della Jugoslavia e in più punti in Kosovo - ma certo è un'esclamazione che fa capire il grado di durezza dell'Alleanza, tanto che a Bruxelles si parla ormai di «fase due e mezzo». Ed è anche un compromesso venuto fuori dal Consiglio atlantico, dove ogni giorno bisogna mettere d'accordo i diciannove Paesi dell'Alleanza. A spingere per il passaggio alla fase tre, in pratica la guerra totale contro le forze armate serbe, erano in particolare gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, convinti che il martellamento aereo debba essere totale. A opporsi soprattutto l'Italia e la Francia, secondo cui è meglio concentrare gli attacchi in Kosovo per arrestare le operazioni contro i civili. Il risultato, come spiega il generale Clark, intervistato dall'Ansa

Il comandante dell'Alleanza «Ma per bloccare la pulizia etnica i raid aerei non basterebbero»
Bonn annuncia che si sta preparando una proposta di soluzione politica

e dalla Rai e che esasperano gli obiettivi e continueranno a non sistematica campagna aerea per persuadere Milosevic a fermare le atrocità contro i civili kosovari. L'obiettivo della Nato, ormai non è più quello dichiarato da Solana all'inizio degli attacchi, cioè il ritorno di Milosevic al tavolo delle trattative. Anzi, a questo punto, è in dubbio il fatto stesso che sia ancora possibile una trattativa e che in caso affermativo possa essere Milosevic a condurla. L'attenzione, nelle ultime 48 ore si è spostata verso un altro scopo: fermare ad ogni costo l'espulsione dei kosovari fuori dalla loro regione e i massacri ancora non confermati ufficialmente di civili. La tensione tra gli occidentali su questo punto è sempre più alta: ieri il ministro della Difesa di Bonn, Rudolf Scharping, ha parlato di attendibili notizie se-

condo cui ci sono campi di concentramento in Kosovo «come ci furono in Bosnia».

Di fronte a quella che si ritiene la sua nuova missione di campagna aerea condotta dalla Nato, come dice anche Clark, «non può fermare le operazioni di pulizia etnica in Kosovo, ma può rallentare e convincere l'uomo che le ha ordinate, Slobodan Milosevic, che il prezzo di una strategia del genere è troppo alto». Se, insomma, la nuova strategia dell'Alleanza riuscirà a marciare il cuore del sistema militare serbo, a Belgrado, fino a far cedere anche il corpo, che sta in Kosovo, si potrà parlare di successo. In caso contrario si apre la strada all'ipotesi che, per il momento, potrebbe diventare necessaria: quella dell'invio di truppe di terra. Lo stesso Clark pur dichiarando che

l'invio di truppe di terra è una scelta fondamentale nella politica che non spetta a lui, afferma anche che se la missione affidata alle truppe Nato fosse di arrestare la pulizia etnica gli attacchi aerei non basterebbero. «Se dovessi fermare ciò che sta accadendo avrei bisogno di capacità militari differenti dalle attuali».

Mentre la macchina da guerra Nato continua a girare, da Bonn il ministro degli Esteri Joscha Fischer annuncia che l'Alleanza sta preparando una proposta di soluzione politica della guerra. Una notizia di cui è difficile trovare conferma a Bruxelles, ma che se dovesse concretizzarsi - come ha spiegato lo stesso Fischer - dovrebbe prima vedere il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo.

Francesco Manacorda

LO STATO MAGGIORE USA DI FRONTE ALL'EVOLUZIONE DEL CONFLITTO

Fare i raid aerei, forse, probabile

I dubbi del Pentagono dopo una settimana di raid aerei

analisi

C'è molta confusione al Pentagono. Una settimana di bombardamenti contro la Serbia non ha fermato il generale Milosevic. La repressione in Kosovo è terribile. I kosovari muoiono fuggendo. Chiamato dopo chilometri, truppe speciali della polizia di Belgrado, le famigerate Map, espulsero il territorio da ogni presenza albanese. Sulle montagne ci sono 30 mila guerrieri dell'Uck male armati e presto una forza di 20 mila militari serbi, con 400 carri armati e almeno 350 fra veicoli corazzati per il trasporto delle truppe e pezzi di artiglieria, si abiterà a casa di loro.

Milosevic, se mai ci saranno trattative, si presenterà al tavolo del negoziato con la parte migliore del Kosovo in mano (miniere, monasteri, memorie religiose e pratiche dell'antico serbo). E otterrà una tripla vittoria: non avrà ceduto alla Nato, avrà sterminato i nazisti Slobodan, potrà conservare ai serbi una buona fetta del Kosovo.

In tal modo gli obiettivi della Nato, devolvono l'apparato militare serbo per impedire ogni offensiva militare in Kosovo non saranno stati raggiunti.

Fare in fretta

Di tutti questi argomenti si discute al Pentagono, si riflette al Dipartimento di Stato e alla Casa Bianca. Si tratta di correre contro il tempo, visto che Milosevic rischia di raggiungere i suoi obiettivi prima degli Stati Uniti e della Nato.

Come lamenta il generale Wesley Clark, comandante della Nato, «non si può fare una azione di polizia soltanto dal cielo».

I bombardamenti non hanno fermato i serbi. La fase uno si è limitata a danneggiare (in maniera non certo irreparabile, ha confessato il generale James Smith, comandante dell'aviazione serba), le difese aeree, alcune basi di missili terra aerea, le comunicazioni, i magazzini di missili, armi e munizioni. La seconda fase si è concentrata sull'apparato militare serbo in Kosovo, con l'uso di aerei anticarro A-10 Warthog. La terza fase da nuovo punto alle azioni aeree a Belgrado, bombardando basi aeree, fabbriche militari e caserme. La quarta prevede il bombardamento dei ministeri, della Polizia e della Difesa e di altre strutture repressive, col rischio evidente di colpire anche i civili.

Milosevic è ridurlo a miti consigli. Ma non sembra probabile visto l'accanimento di questi raid aerei contro i kosovari. Se Milosevic non si fermerà nonostante l'escalation dei tempi del Vietnam, che non si sentiva più questa parola la Nato dovrà esaminare altre opzioni, prima fra tutte l'impiego della forza di terra.

Nell'ultimo scorso se ne era parlato al comando generale, e in seguito l'ipotesi si scartò. Ora è risparsa nelle analisi degli

esperti.

Il primo a parlare è stato Henry Kissinger: «Dobbiamo prendere tutte le misure necessarie, addirittura l'uso delle forze di terra, se è il solo modo per fermarli». Poi il generale Norman Schwarzkopf, l'eroe della guerra del Golfo. «Non c'è altra strada per fermare Milosevic. Seguito da Colin Powell, ex capo di stato maggiore della Difesa: «Milosevic sarà sempre in vantaggio finché non saranno utilizzate le forze di terra».

All'unisono il presidente Bill Clinton, il segretario generale della Nato Javier Solana e il ministro della Difesa americano William Cohen hanno escluso ogni possibilità di impagare truppe. Tutti e tre sostengono che i bombardamenti, sempre più precisi e devastanti, contro la struttura militare serba alla fine avranno la meglio. I risultati si vedranno però nel lungo periodo, quando i kosovari saranno morti o in esilio.

Un secondo punto è la pressione umanitaria, le critiche della stampa americana, le posizioni del Congresso, spargimento involontariamente, le critiche della stampa americana, le posizioni del Congresso, spargimento involontariamente, la pubblica opinione, a riflettere sull'opzione forza di terra.

L'amministrazione Clinton ama il suo leader. Le sue avanzate in combattimento ma rifiuta l'ipotesi di perdite umane. Sente ancora

l'incubo di Mogadiscio, subisce le conseguenze psicologiche della fallimentare spedizione militare-umanitaria in Somalia. «Ma quando si imbarca in queste avventure come il Kosovo - spiega il senatore repubblicano John McCain, prigioniero in Vietnam per cinque anni, eroe di guerra - l'obiettivo primario non può essere solo l'incolumità delle proprie forze, ma il raggiungimento dei traguardi tattici e strategici».

Intervenire

Nelle conversazioni private e negli incontri alla Casa Bianca il capo di stato maggiore della Difesa, il generale Hugh Shelton, prevede che per operare in Kosovo sono necessari almeno 200 mila uomini e 50 giorni di preparazione.

Le truppe di terra Nato hanno infatti un addestramento superiore, sistema di informazioni incompatibile, copertura aerea micidiale, armamento iperspecificato, capacità di interrompere ogni via di comunicazione fra il Kosovo e la Serbia e quindi di isolare e distruggere l'armata di Milosevic in Kosovo. La stagione primaverile e l'estate dovrebbero poi favorire l'operazione, se non ora, quando, si chiedono i kosovari. Al Pentagono, per il momento, non sanno dare alcuna risposta né offrire alcuna alternativa alle bombe.

combattimento molto duro. Molti analisti, come accadde nel 1990 con l'Iraq, tendono a sopravvalutare la forza dell'esercito serbo, super addestrato alla guerriglia ben armato e molto motivato.

Il generale William G. Carter e l'ammiraglio Leighton W. Smith dissentono e spiegano: «Le truppe di Milosevic sono meno forti di quel che sembra». Anche il professor John Keegan, uno dei massimi studiosi della seconda guerra mondiale e analista militare fra i più attenti, ha scritto sul Daily Telegraph che lo scontro fra la Nato e i serbi non sarebbe così disastroso per gli alleati. Secondo Keegan i tempi dei partigiani di Tito che umiliarono la Wehrmacht sono lontani.

Le forze di terra Nato hanno infatti un addestramento superiore, sistema di informazioni incompatibile, copertura aerea micidiale, armamento iperspecificato, capacità di interrompere ogni via di comunicazione fra il Kosovo e la Serbia e quindi di isolare e distruggere l'armata di Milosevic in Kosovo. La stagione primaverile e l'estate dovrebbero poi favorire l'operazione, se non ora, quando, si chiedono i kosovari. Al Pentagono, per il momento, non sanno dare alcuna risposta né offrire alcuna alternativa alle bombe.

La maggior parte delle difese antiaeree serbe sono orientate verso Ovest. I raid aerei missilistici della Nato sono arrivati, a sorpresa dell'Est, e per alcuni attacchi viene ancora usato questo rotto.



UNA SETTIMANA DI GUERRA

Di tutti questi argomenti si discute al Pentagono, si riflette al Dipartimento di Stato e alla Casa Bianca. Si tratta di correre contro il tempo, visto che Milosevic rischia di raggiungere i suoi obiettivi prima degli Stati Uniti e della Nato.

Come lamenta il generale Wesley Clark, comandante della Nato, «non si può fare una azione di polizia soltanto dal cielo».

I bombardamenti non hanno fermato i serbi. La fase uno si è limitata a danneggiare (in maniera non certo irreparabile, ha confessato il generale James Smith, comandante dell'aviazione serba), le difese aeree, alcune basi di missili terra aerea, le comunicazioni, i magazzini di missili, armi e munizioni. La seconda fase si è concentrata sull'apparato militare serbo in Kosovo, con l'uso di aerei anticarro A-10 Warthog. La terza fase da nuovo punto alle azioni aeree a Belgrado, bombardando basi aeree, fabbriche militari e caserme. La quarta prevede il bombardamento dei ministeri, della Polizia e della Difesa e di altre strutture repressive, col rischio evidente di colpire anche i civili.

Milosevic è ridurlo a miti consigli. Ma non sembra probabile visto l'accanimento di questi raid aerei contro i kosovari. Se Milosevic non si fermerà nonostante l'escalation dei tempi del Vietnam, che non si sentiva più questa parola la Nato dovrà esaminare altre opzioni, prima fra tutte l'impiego della forza di terra.

Nell'ultimo scorso se ne era parlato al comando generale, e in seguito l'ipotesi si scartò. Ora è risparsa nelle analisi degli

esperti.

Il primo a parlare è stato Henry Kissinger: «Dobbiamo prendere tutte le misure necessarie, addirittura l'uso delle forze di terra, se è il solo modo per fermarli». Poi il generale Norman Schwarzkopf, l'eroe della guerra del Golfo. «Non c'è altra strada per fermare Milosevic. Seguito da Colin Powell, ex capo di stato maggiore della Difesa: «Milosevic sarà sempre in vantaggio finché non saranno utilizzate le forze di terra».

All'unisono il presidente Bill Clinton, il segretario generale della Nato Javier Solana e il ministro della Difesa americano William Cohen hanno escluso ogni possibilità di impagare truppe. Tutti e tre sostengono che i bombardamenti, sempre più precisi e devastanti, contro la struttura militare serba alla fine avranno la meglio. I risultati si vedranno però nel lungo periodo, quando i kosovari saranno morti o in esilio.

Un secondo punto è la pressione umanitaria, le critiche della stampa americana, le posizioni del Congresso, spargimento involontariamente, le critiche della stampa americana, le posizioni del Congresso, spargimento involontariamente, la pubblica opinione, a riflettere sull'opzione forza di terra.

L'amministrazione Clinton ama il suo leader. Le sue avanzate in combattimento ma rifiuta l'ipotesi di perdite umane. Sente ancora

l'incubo di Mogadiscio, subisce le conseguenze psicologiche della fallimentare spedizione militare-umanitaria in Somalia. «Ma quando si imbarca in queste avventure come il Kosovo - spiega il senatore repubblicano John McCain, prigioniero in Vietnam per cinque anni, eroe di guerra - l'obiettivo primario non può essere solo l'incolumità delle proprie forze, ma il raggiungimento dei traguardi tattici e strategici».

Intervenire

Nelle conversazioni private e negli incontri alla Casa Bianca il capo di stato maggiore della Difesa, il generale Hugh Shelton, prevede che per operare in Kosovo sono necessari almeno 200 mila uomini e 50 giorni di preparazione.

Le truppe di terra Nato hanno infatti un addestramento superiore, sistema di informazioni incompatibile, copertura aerea micidiale, armamento iperspecificato, capacità di interrompere ogni via di comunicazione fra il Kosovo e la Serbia e quindi di isolare e distruggere l'armata di Milosevic in Kosovo. La stagione primaverile e l'estate dovrebbero poi favorire l'operazione, se non ora, quando, si chiedono i kosovari. Al Pentagono, per il momento, non sanno dare alcuna risposta né offrire alcuna alternativa alle bombe.

combattimento molto duro. Molti analisti, come accadde nel 1990 con l'Iraq, tendono a sopravvalutare la forza dell'esercito serbo, super addestrato alla guerriglia ben armato e molto motivato.

Il generale William G. Carter e l'ammiraglio Leighton W. Smith dissentono e spiegano: «Le truppe di Milosevic sono meno forti di quel che sembra». Anche il professor John Keegan, uno dei massimi studiosi della seconda guerra mondiale e analista militare fra i più attenti, ha scritto sul Daily Telegraph che lo scontro fra la Nato e i serbi non sarebbe così disastroso per gli alleati. Secondo Keegan i tempi dei partigiani di Tito che umiliarono la Wehrmacht sono lontani.

Le forze di terra Nato hanno infatti un addestramento superiore, sistema di informazioni incompatibile, copertura aerea micidiale, armamento iperspecificato, capacità di interrompere ogni via di comunicazione fra il Kosovo e la Serbia e quindi di isolare e distruggere l'armata di Milosevic in Kosovo. La stagione primaverile e l'estate dovrebbero poi favorire l'operazione, se non ora, quando, si chiedono i kosovari. Al Pentagono, per il momento, non sanno dare alcuna risposta né offrire alcuna alternativa alle bombe.

La maggior parte delle difese antiaeree serbe sono orientate verso Ovest. I raid aerei missilistici della Nato sono arrivati, a sorpresa dell'Est, e per alcuni attacchi viene ancora usato questo rotto.

La maggior parte delle difese antiaeree serbe sono orientate verso Ovest. I raid aerei missilistici della Nato sono arrivati, a sorpresa dell'Est, e per alcuni attacchi viene ancora usato questo rotto.

La maggior parte delle difese antiaeree serbe sono orientate verso Ovest. I raid aerei missilistici della Nato sono arrivati, a sorpresa dell'Est, e per alcuni attacchi viene ancora usato questo rotto.

I ministri di Esteri e Difesa: la guerra si intensificherà, la tregua non dipende solo da noi Nato: trovare un accordo è più difficile «Rambouillet non basta, la tragedia ha aumentato l'odio»

ROMA. Azione militare, ricerca del negoziato e soccorso ai profughi sono le priorità fissate dal governo italiano, che si muoverà in sintonia con gli alleati: sul piano diplomatico ritiene che l'autonomia per il Kosovo prevista a Rambouillet non sarà più sufficiente a garantire la convivenza fra le due etnie. Dopo i missili e che quindi il negoziato avrà tempi lunghi, su quello militare autorizza l'ampliamento degli obiettivi e l'intensificazione degli attacchi alla Serbia, ammettendo la possibilità di attacchi contro i contingenti in Bosnia e Macedonia.

politica è difficile a causa delle insufficienti aperture di Milosevic. Intanto la guerra continua e l'Italia si conferma in prima linea: ai nostri velivoli possono trovarsi, e se sono trovati, in operazioni di combattimento, ha detto a Palazzo Madama il ministro della Difesa Carlo Scalfaro. «La guerra sarà ancora più intensa, siamo co-

scienti dei rischi ma la colpa è solo di Milosevic, non c'è alternativa», ha assicurato Dini poco dopo che l'ambasciatore presso la Nato, Amedeo De Franchis, aveva autorizzato a nome del governo, durante una riunione ad hoc del Consiglio Atlantico di Bruxelles, l'ampallamento degli obiettivi dell'azione della Federazione Jugoslava

nella «fase II», quella degli attacchi a bassa quota. Per Scognamiglio d'attacco Nato è il male minore rispetto al genocidio in atto in Kosovo» e il disimpegno non aiuta il negoziato né a fermare le stragi di civili. «Quasi sessantamila persone sono state costrette a fuggire perché l'obiettivo dei serbi è cambiare la configurazione etnica, ha

aggiunto, enumerando le zone albanesi colpite dagli eccidi mentre in quelle serbe l'attività di polizia è assistente. Scognamiglio non nasconde i pericoli di un'espansione del conflitto: «Si sono registrati ripetuti episodi di violazioni del confine albanese da parte serba e cresce la tensione in incidenti alle forze terrestri nazionali

ed alleate schierate in Macedonia e Bosnia». E se c'è avversione alle forze alleate si difenderanno ma non esiste alcuna pianificazione di un'operazione di contingenti di terra in Kosovo. E la tregua? «È possibile ma non decidiamo solo noi».

Maurizio Molinari

LA NOTA ROMANA

LE VITTIME ITALIANE

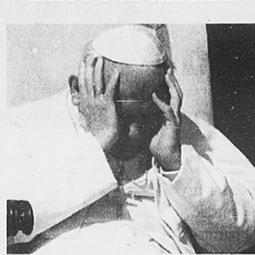
L'una nuova trincea nella quale si sono assiate le forze della maggioranza più inquiete per l'attacco Nato alla Serbia (costituita da Dini e Verdi) e la Fucchi e Resurrezione. Il nuovo ultimatum è così articolato: o il governo riesce a ottenere dai suoi alleati una pausa dei bombardamenti, oppure «se fallisce» si deve «disciplinare» dalla missione; se non si arricchisce nella prima o la seconda di queste due condizioni, i ministri dei due partiti verrebbero ritirati e sarebbe crisi. Ma poiché anche ieri il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha ricordato che la guerra andrà avanti ancora un bel po', c'è il rischio che, giorno dopo giorno, Cossutta e Verdi siano costretti a cedere alla loro smania di attacco. Sarebbe un errore non prendere le mosse. Ma intanto si può notare come la guerra produca altre conseguenze - altre vittime - nella situazione politica italiana.

Scalfaro: «Lavoriamo per la pace. Le armi non hanno mai risolto i problemi»

Da sinistra: il Papa Giovanni Paolo II, il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio e il ministro della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Il leader serbo era in un primo tempo contrario. La missione resa possibile dalla «mediazione» del Patriarca Pavle

L'appello di Giovanni Paolo II «Fermare la spirale di violenze, le repressioni e le vendette. Tornare al tavolo della trattativa»



Il ministro del Papa da Milosevic L'obiettivo, chiedere la tregua di Pasqua

CITTA' DEL VATICANO. Il Papa gioca una carta alta nella guerra dei Balcani, e manda a Belgrado il suo «ministro degli Esteri», monsieur Jean-Louis Tauran, latore di un messaggio personale per Slobodan Milosevic: «Personale, esplicito, concreto». È un fatto straordinario, nel quadro di un impegno preso precedentemente dalla Santa Sede a livello internazionale per fermare la guerra nell'ex Jugoslavia, e che vede - di fatto nuovo - una sostanziale alleanza della Chiesa cattolica con gli ortodossi, sia russi che serbi. Anche questa circostanza è inedita, e sembra addirittura che la «missione impossibile» del ministro francese fosse originaria di Bordeaux, buon sostenitore di pianoforte quanto dismette i panni del diplomatico, sia detto a modo anche dalla «mediazione» del patriarca di Belgrado Vedo. Milosevic infatti non sarebbe stato molto favorevole a incontrare l'arcivescovo Tauran, e di conseguenza la missione sarebbe saltata prima ancora di nascere. Ma il patriarca ortodosso, sensibilizzato dal nunzio Abril y Castelo, hanno riuscito a convincere il leader serbo a ricevere



il messaggero straordinario del Pontefice. Una missione non semplice anche da un punto di vista pratico: monsieur Tauran viaggia da Roma a Belgrado in aereo, quindi è reso necessario chiedere assicurazione alla Nato che il volo sarebbe potuto avvenire in tutta sicurezza. «Con grande cortesia dicono in Vaticano, il Nato ha assicurato che non vi saranno difficoltà, e che l'aereo sarà riconosciuto dai caccia

la Chiesa russo-ortodossa hanno preparato un appello congiunto per ottenere una tregua. La notizia è emersa nella visita compiuta ieri in Vaticano dai tre ex ministri russi che stanno svolgendo una missione di pace in Europa, guidati da Egor Gador, primo ministro russo nel '92, il ruolo che le tre chiese possono giocare in questa difficile partita diplomatica, ha detto - e «retroscena importante e potrebbe rivelarsi decisivo, in virtù della loro autorità morale».

Certo, quella di monsieur Tauran sembra a prima vista una missione disperata; e anche se fosse riuscito a essere ricevuto, il rischio che in Vaticano non si affatasse chi è stato serbo è affatto sicuro che questo sarebbe sufficiente a fermare i bombardamenti Nato. Ma è un compito arduo, e il ministro Giovanni Paolo II e i suoi collaboratori non vogliono lasciar nulla di inattuato. Nel secondo caso gli ordini di sangue nell'ex Jugoslavia, anche se la delusione seguita al tentativo di Primakov non induce a speranze eccessive.

Proprio il fallimento della diplomazia tradizionale - e l'ascesa dell'Onu - ammontata dall'Occidente

toro Romano - spinge molti a pensare che le chiese possono riuscire dove altri hanno fallito. Ne è convinto anche il Capo dello Stato, che ha ripetuto ieri la necessità di lavorare per la pace, perché le armi non hanno mai risolto i problemi. Oscar Luigi Scalfaro «auspica e invoca la pace; condanna coloro che non vogliono discutere e passano alle armi, per trovarsi dopo il cessate il fuoco a dover discutere per forza. Niente di più lontano dalla civiltà», ha detto Scalfaro, volere un bagno di sangue prima di mettersi a cercare un punto di intesa. Il Presidente ha avuto parole di elogio per l'Italia: «La nostra diplomazia, il nostro mondo politico, il nostro governo si stanno muovendo intensamente. D'Alena è un compagno di lavoro. Non invio l'Onu d'Alena perché questo campo sembra non avere opposizioni. Mi pare che l'opposizione, salvo fra questioni di politica interna, nel merito di un grande appoggio e questo indebolisce sul piano internazionale il presidente del Consiglio».

Paolo Passarini e-mail: ppassarini@gin.it

Marco Tosatti

I TOP GUN: LA NAZIONE CI LASCIA SOLI

«Certo che abbiamo sparato»

I piloti italiani: non siamo di casa B

reportage

PIACENZA

DAL NOSTRO RIVARIO

Che, un giorno, ha detto che la miglior difesa è l'attacco doveva essere del Pucchi, era un militare: i piloti italiani volano con rabbia in mezzo alle tensioni che, in questo oro, attanagliano il governo. E avvertono: «Nella nostra busta paga non c'è la voce incazzatura. Siamo stanco di non sentire, dietro di noi, quella forza che deriva da decisioni politiche condotte».

Per bocca del loro capo ufficiale comando, tenente colonnello Giovanni Pucchi, si parla di top gun italiani della base di San Damiano, a due passi da Piacenza: «Noi operiamo in

base a protocolli precisi, il resto è fumo che può solo disturbare». Si scrutano questi giovani, che la cortina di nebulosa alzata da una politica che cerca un equilibrio arduo su sostituisce semantiche, ma ecco apparire il vero profilo della partecipazione del nostro Paese a questa guerra: la difesa attiva realizzata da caccia italiani non si limita all'ammucchiamento dei radar serbi, ma ha già registrato molte azioni di guerra in territorio nemico. Duelli tra i nostri Tornado Adu e decollati da Gioia del Colle ed armati di cannone e missili aria-aria, ed i Mig di Milosevic.

Pucchi è inarrestabile, esplicito, volutamente sarcastico: «Per rendersi conto di questo realtà non bisogna compiere grandi sforzi d'intelletto. Basta parlare con i contadini che hanno i campi adiacenti alle piste e, ogni giorno, vedono decollare e atterrare gli aerei. Si alzano cariche di missili e di bombe, e lo dice anche il sottosegretario alla Difesa Giorgio, del Pdci, secondo il quale l'Aeronautica Italiana non è autorizzata a entrare per nessun motivo nell'area jugoslava». E, si sa perfettamente a chi è diretto il missile pieno di amarezza lanciato dal comandante della base, il colonnello Giovanni Ammoniaci, pilota che, a detta dei suoi ammirati colleghi, gli stessi Uci invadono: «Siamo prattamente gli unici in Europa a svolgere questa attività di scorta aerea. Sarebbe bello aprire alle nostre spalle il supporto di una nazione. Come accade, ad esempio, agli americani e ai tedeschi con cui dividiamo questa base. E vorrebbe dire: di meritiamo un encomio e, al contrario, ci etichettano come piloti di sera». «Quando leggo corti giudizi io rimango affascinato: si tratta di Pucchi con un neologismo di indubbia efficacia: «L'Alleanza atlantica è piloti di seconda scelta non sarebbe che cosa farsene».

Colonnello Fucchi, avete

ascollato il discorso alla nazione del presidente del Consiglio? Non si sente più sereno, certo. Evadatamente, perché la risposta è: «D'Alena deve tener buona tanta gente, noi non abbiamo quel problema». Suppliamo che cosa fare. Un compito netto, preciso, di quelli, come osserva il capo ufficio comando, «piaciscono ai militari: «O restiamo o torniamo a essere autorizzati a volare». Nel secondo caso gli ordini di sangue nell'ex Jugoslavia, anche se la delusione seguita al tentativo di Primakov non induce a speranze eccessive.

Proprio il fallimento della diplomazia tradizionale - e l'ascesa dell'Onu - ammontata dall'Occidente

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Pucchi
VICEDIRETTORE
Vittorio Sabinin, Dario Cresto-Dini
REDAZIONE CENTRALE
Francesco Trovati, Roberto Bellato
ADDETTI TERRITORIALI
Chiara Berra di Argentine
EPIROTA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Calchi Novati, Umberto Calchi Novati
AMMINISTRATORE DELEGATO DIRETTORE GENERALE
ADDETTI TERRITORIALI
Lars Corrao di Montebelluna, Gianluigi Gianluigi
Francesco Paolo Mattioli, Alberto Noddi
STABILIMENTI DI GRAFICA
La Stampa, via Martini 22, 00185 Roma Tel. 06 68111
STAMPATO IN ITALIA
Per abbonamenti: 12 mesi 1.200.000 lire, 6 mesi 600.000 lire, 3 mesi 300.000 lire, 1 mese 100.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 1.500.000 lire, 6 mesi 750.000 lire, 3 mesi 375.000 lire, 1 mese 125.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 1.800.000 lire, 6 mesi 900.000 lire, 3 mesi 450.000 lire, 1 mese 150.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 2.100.000 lire, 6 mesi 1.050.000 lire, 3 mesi 525.000 lire, 1 mese 175.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 2.400.000 lire, 6 mesi 1.200.000 lire, 3 mesi 600.000 lire, 1 mese 200.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 2.700.000 lire, 6 mesi 1.350.000 lire, 3 mesi 675.000 lire, 1 mese 225.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 3.000.000 lire, 6 mesi 1.500.000 lire, 3 mesi 750.000 lire, 1 mese 250.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 3.300.000 lire, 6 mesi 1.650.000 lire, 3 mesi 825.000 lire, 1 mese 275.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 3.600.000 lire, 6 mesi 1.800.000 lire, 3 mesi 900.000 lire, 1 mese 300.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 3.900.000 lire, 6 mesi 1.950.000 lire, 3 mesi 975.000 lire, 1 mese 325.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 4.200.000 lire, 6 mesi 2.100.000 lire, 3 mesi 1.050.000 lire, 1 mese 350.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 4.500.000 lire, 6 mesi 2.250.000 lire, 3 mesi 1.125.000 lire, 1 mese 375.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 4.800.000 lire, 6 mesi 2.400.000 lire, 3 mesi 1.200.000 lire, 1 mese 400.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 5.100.000 lire, 6 mesi 2.550.000 lire, 3 mesi 1.275.000 lire, 1 mese 425.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 5.400.000 lire, 6 mesi 2.700.000 lire, 3 mesi 1.350.000 lire, 1 mese 450.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 5.700.000 lire, 6 mesi 2.850.000 lire, 3 mesi 1.425.000 lire, 1 mese 475.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 6.000.000 lire, 6 mesi 3.000.000 lire, 3 mesi 1.500.000 lire, 1 mese 500.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 6.300.000 lire, 6 mesi 3.150.000 lire, 3 mesi 1.575.000 lire, 1 mese 525.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 6.600.000 lire, 6 mesi 3.300.000 lire, 3 mesi 1.650.000 lire, 1 mese 550.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 6.900.000 lire, 6 mesi 3.450.000 lire, 3 mesi 1.725.000 lire, 1 mese 575.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 7.200.000 lire, 6 mesi 3.600.000 lire, 3 mesi 1.800.000 lire, 1 mese 600.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 7.500.000 lire, 6 mesi 3.750.000 lire, 3 mesi 1.875.000 lire, 1 mese 625.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 7.800.000 lire, 6 mesi 3.900.000 lire, 3 mesi 1.950.000 lire, 1 mese 650.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 8.100.000 lire, 6 mesi 4.050.000 lire, 3 mesi 2.025.000 lire, 1 mese 675.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 8.400.000 lire, 6 mesi 4.200.000 lire, 3 mesi 2.100.000 lire, 1 mese 700.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 8.700.000 lire, 6 mesi 4.350.000 lire, 3 mesi 2.175.000 lire, 1 mese 725.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 9.000.000 lire, 6 mesi 4.500.000 lire, 3 mesi 2.250.000 lire, 1 mese 750.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 9.300.000 lire, 6 mesi 4.650.000 lire, 3 mesi 2.325.000 lire, 1 mese 775.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 9.600.000 lire, 6 mesi 4.800.000 lire, 3 mesi 2.400.000 lire, 1 mese 800.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 9.900.000 lire, 6 mesi 4.950.000 lire, 3 mesi 2.475.000 lire, 1 mese 825.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 10.200.000 lire, 6 mesi 5.100.000 lire, 3 mesi 2.550.000 lire, 1 mese 850.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 10.500.000 lire, 6 mesi 5.250.000 lire, 3 mesi 2.625.000 lire, 1 mese 875.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 10.800.000 lire, 6 mesi 5.400.000 lire, 3 mesi 2.700.000 lire, 1 mese 900.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 11.100.000 lire, 6 mesi 5.550.000 lire, 3 mesi 2.775.000 lire, 1 mese 925.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 11.400.000 lire, 6 mesi 5.700.000 lire, 3 mesi 2.850.000 lire, 1 mese 950.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 11.700.000 lire, 6 mesi 5.850.000 lire, 3 mesi 2.925.000 lire, 1 mese 975.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 12.000.000 lire, 6 mesi 6.000.000 lire, 3 mesi 3.000.000 lire, 1 mese 1.000.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 12.300.000 lire, 6 mesi 6.150.000 lire, 3 mesi 3.075.000 lire, 1 mese 1.025.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 12.600.000 lire, 6 mesi 6.300.000 lire, 3 mesi 3.150.000 lire, 1 mese 1.050.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 12.900.000 lire, 6 mesi 6.450.000 lire, 3 mesi 3.225.000 lire, 1 mese 1.075.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 13.200.000 lire, 6 mesi 6.600.000 lire, 3 mesi 3.300.000 lire, 1 mese 1.100.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 13.500.000 lire, 6 mesi 6.750.000 lire, 3 mesi 3.375.000 lire, 1 mese 1.125.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 13.800.000 lire, 6 mesi 6.900.000 lire, 3 mesi 3.450.000 lire, 1 mese 1.150.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 14.100.000 lire, 6 mesi 7.050.000 lire, 3 mesi 3.525.000 lire, 1 mese 1.175.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 14.400.000 lire, 6 mesi 7.200.000 lire, 3 mesi 3.600.000 lire, 1 mese 1.200.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 14.700.000 lire, 6 mesi 7.350.000 lire, 3 mesi 3.675.000 lire, 1 mese 1.225.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 15.000.000 lire, 6 mesi 7.500.000 lire, 3 mesi 3.750.000 lire, 1 mese 1.250.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 15.300.000 lire, 6 mesi 7.650.000 lire, 3 mesi 3.825.000 lire, 1 mese 1.275.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 15.600.000 lire, 6 mesi 7.800.000 lire, 3 mesi 3.900.000 lire, 1 mese 1.300.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 15.900.000 lire, 6 mesi 7.950.000 lire, 3 mesi 3.975.000 lire, 1 mese 1.325.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 16.200.000 lire, 6 mesi 8.100.000 lire, 3 mesi 4.050.000 lire, 1 mese 1.350.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 16.500.000 lire, 6 mesi 8.250.000 lire, 3 mesi 4.125.000 lire, 1 mese 1.375.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 16.800.000 lire, 6 mesi 8.400.000 lire, 3 mesi 4.200.000 lire, 1 mese 1.400.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 17.100.000 lire, 6 mesi 8.550.000 lire, 3 mesi 4.275.000 lire, 1 mese 1.425.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 17.400.000 lire, 6 mesi 8.700.000 lire, 3 mesi 4.350.000 lire, 1 mese 1.450.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 17.700.000 lire, 6 mesi 8.850.000 lire, 3 mesi 4.425.000 lire, 1 mese 1.475.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 18.000.000 lire, 6 mesi 9.000.000 lire, 3 mesi 4.500.000 lire, 1 mese 1.500.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 18.300.000 lire, 6 mesi 9.150.000 lire, 3 mesi 4.575.000 lire, 1 mese 1.525.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 18.600.000 lire, 6 mesi 9.300.000 lire, 3 mesi 4.650.000 lire, 1 mese 1.550.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 18.900.000 lire, 6 mesi 9.450.000 lire, 3 mesi 4.725.000 lire, 1 mese 1.575.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 19.200.000 lire, 6 mesi 9.600.000 lire, 3 mesi 4.800.000 lire, 1 mese 1.600.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 19.500.000 lire, 6 mesi 9.750.000 lire, 3 mesi 4.875.000 lire, 1 mese 1.625.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 19.800.000 lire, 6 mesi 9.900.000 lire, 3 mesi 4.950.000 lire, 1 mese 1.650.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 20.100.000 lire, 6 mesi 10.050.000 lire, 3 mesi 5.025.000 lire, 1 mese 1.675.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 20.400.000 lire, 6 mesi 10.200.000 lire, 3 mesi 5.100.000 lire, 1 mese 1.700.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 20.700.000 lire, 6 mesi 10.350.000 lire, 3 mesi 5.175.000 lire, 1 mese 1.725.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 21.000.000 lire, 6 mesi 10.500.000 lire, 3 mesi 5.250.000 lire, 1 mese 1.750.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 21.300.000 lire, 6 mesi 10.650.000 lire, 3 mesi 5.325.000 lire, 1 mese 1.775.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 21.600.000 lire, 6 mesi 10.800.000 lire, 3 mesi 5.400.000 lire, 1 mese 1.800.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 21.900.000 lire, 6 mesi 10.950.000 lire, 3 mesi 5.475.000 lire, 1 mese 1.825.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 22.200.000 lire, 6 mesi 11.100.000 lire, 3 mesi 5.550.000 lire, 1 mese 1.850.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 22.500.000 lire, 6 mesi 11.250.000 lire, 3 mesi 5.625.000 lire, 1 mese 1.875.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 22.800.000 lire, 6 mesi 11.400.000 lire, 3 mesi 5.700.000 lire, 1 mese 1.900.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 23.100.000 lire, 6 mesi 11.550.000 lire, 3 mesi 5.775.000 lire, 1 mese 1.925.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 23.400.000 lire, 6 mesi 11.700.000 lire, 3 mesi 5.850.000 lire, 1 mese 1.950.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 23.700.000 lire, 6 mesi 11.850.000 lire, 3 mesi 5.925.000 lire, 1 mese 1.975.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 24.000.000 lire, 6 mesi 12.000.000 lire, 3 mesi 6.000.000 lire, 1 mese 2.000.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 24.300.000 lire, 6 mesi 12.150.000 lire, 3 mesi 6.075.000 lire, 1 mese 2.025.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 24.600.000 lire, 6 mesi 12.300.000 lire, 3 mesi 6.150.000 lire, 1 mese 2.050.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 24.900.000 lire, 6 mesi 12.450.000 lire, 3 mesi 6.225.000 lire, 1 mese 2.075.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 25.200.000 lire, 6 mesi 12.600.000 lire, 3 mesi 6.300.000 lire, 1 mese 2.100.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 25.500.000 lire, 6 mesi 12.750.000 lire, 3 mesi 6.375.000 lire, 1 mese 2.125.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 25.800.000 lire, 6 mesi 12.900.000 lire, 3 mesi 6.450.000 lire, 1 mese 2.150.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 26.100.000 lire, 6 mesi 13.050.000 lire, 3 mesi 6.525.000 lire, 1 mese 2.175.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 26.400.000 lire, 6 mesi 13.200.000 lire, 3 mesi 6.600.000 lire, 1 mese 2.200.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 26.700.000 lire, 6 mesi 13.350.000 lire, 3 mesi 6.675.000 lire, 1 mese 2.225.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 27.000.000 lire, 6 mesi 13.500.000 lire, 3 mesi 6.750.000 lire, 1 mese 2.250.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 27.300.000 lire, 6 mesi 13.650.000 lire, 3 mesi 6.825.000 lire, 1 mese 2.275.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 27.600.000 lire, 6 mesi 13.800.000 lire, 3 mesi 6.900.000 lire, 1 mese 2.300.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 27.900.000 lire, 6 mesi 13.950.000 lire, 3 mesi 6.975.000 lire, 1 mese 2.325.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 28.200.000 lire, 6 mesi 14.100.000 lire, 3 mesi 7.050.000 lire, 1 mese 2.350.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 28.500.000 lire, 6 mesi 14.250.000 lire, 3 mesi 7.125.000 lire, 1 mese 2.375.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 28.800.000 lire, 6 mesi 14.400.000 lire, 3 mesi 7.200.000 lire, 1 mese 2.400.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 29.100.000 lire, 6 mesi 14.550.000 lire, 3 mesi 7.275.000 lire, 1 mese 2.425.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 29.400.000 lire, 6 mesi 14.700.000 lire, 3 mesi 7.350.000 lire, 1 mese 2.450.000 lire. Spese di spedizione in abb. post. 48/01. Abbonamenti all'estero: 12 mesi 29.700.000 lire, 6 mesi 14.

«Le nuove brutalità di Milosevic rendono impossibile la convivenza tra le due comunità»
«Ci vuole un protettorato per i kosovari»
Washington ormai ha archiviato Rambouillet

WASHINGTON

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Un protettorato? Un mini-Stato indipendente? L'Amministrazione Clinton si è messa a tracciare freneticamente nuovi scenari per il futuro assetto del Kosovo, ora che la massiccia campagna di bombardamenti sta di fatto cancellando l'ipotesi di una provincia autonoma in seno alla Jugoslavia.

Ufficialmente la posizione americana, e quella della Nato, rimane ancorata agli Accordi di Rambouillet firmati dai kosovari ma non dai serbi: un Kosovo con una notevole autonomia da Belgrado, ma pur sempre all'interno dei confini serbi. «Continuamo a credere che il Kosovo debba essere una regione autonoma all'interno della Serbia, in cui i kosovari possono auto-governarsi e vivere in libertà», ha detto il portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart.

«Ma se la campagna di pulizia etnica dovesse continuare, provando nella popolazione una reazione più radicale, potrebbe diventare impossibile tenere le cose come stanno». Più specifico il portavoce del dipartimento di Stato James Rubin: «È un dato di fatto che gli albanesi fuggiti dal Kosovo sono saliti a 580 mila, dice l'Amministrazione. «Decline e «dicerie di villaggi sono stati sconfiggati», ha detto Rubin leggendo da una nota ufficiale che era una vera galleria degli orrori. «Interi paesi sono stati messi a fuoco e completamente distrutti. Sappiamo di esecuzioni sommarie in almeno venti villaggi. Uomini giustiziati, donne stuprate e decine di migliaia di kosovari messi in fuga non c'è dubbio che sta succedendo qualcosa di terribile».

CLINTON CRITICATO

«Non doveva giocare a golf»

NEW YORK. «Nerone suonava la cetra, Bill Clinton gioca a golf», negli Usa è polemica perché, mentre il Kosovo è in fiamme, il presidente americano si è rilassato giocando sul green. È stata Maureen Dowd, la penna più graffiante del «New York Times», a paragonare l'imperatore romano e il presidente Usa. E subito sono tornate alla memoria le controversie esplose quando l'allora presidente George Bush venne scoperto sui campi di golf al tempo della guerra contro Saddam Hussein. All'epoca quell'immagine aveva dato un po' di frivolezza a una crisi che l'America viveva come la più grave del secolo. Nel caso di Clinton è servita a evidenziare quella che i critici della Casa Bianca vedono come un'assenza di strategia da parte dei clintoniani: «Il loro problema è che, in momenti che richiedono chiarezza di intenti, sono "fuori fuoco", ha scritto la Dowd. [Ansa]



Il portavoce James Rubin: «Compromesso l'appoggio della comunità internazionale alla sovranità serba»

Bill Clinton nel Giardino delle Rose dopo un incontro con i giornalisti

dei profughi albanesi fuggiti dal Kosovo è salito a 580 mila, dice l'Amministrazione. «Decline e «dicerie di villaggi sono stati sconfiggati», ha detto Rubin leggendo da una nota ufficiale che era una vera galleria degli orrori. «Interi paesi sono stati messi a fuoco e completamente distrutti. Sappiamo di esecuzioni sommarie in almeno venti villaggi. Uomini giustiziati, donne stuprate e decine di migliaia di kosovari messi in fuga non c'è dubbio che sta succedendo qualcosa di terribile».

La First Lady Hillary Clinton, in viaggio con Chelsea in Africa, ha detto di aver parlato a lungo con il marito a proposito della distruzione massiccia e sistematica portata avanti da Milosevic nei confronti degli albanesi del Kosovo. «Sono inorridita dalle immagini che ho visto, e sono particolarmente inorridita dall'uso della propaganda, della manipolazione della verità, della revisione storica portata avanti dal governo serbo. È importante che io dica queste cose», ha detto in Mar-

rocco. «È mio marito sa della mia intenzione di parlarne pubblicamente». Clinton, a quanto pare influenzato anche dalla telefonata di Hillary, ha annunciato ieri un primo piano di aiuti umanitari di 50 milioni di dollari (90 miliardi di lire) per assistere le autorità di Albania e Macedonia, che devono affrontare il flusso grande (cioè fuori dal Kosovo).

Ma la situazione sul terreno sta mutando così rapidamente e in maniera così imprevedibile

e incontrollabile che l'Amministrazione stenta a indicare con chiarezza quali siano in questo momento i suoi obiettivi politici. «Diventa ogni giorno più difficile immaginare un Kosovo autonomo all'interno della Serbia, ma non ha senso fare una discussione pubblica sul suo futuro finché è in atto la campagna militare», spiega a «La Stampa» una fonte della Casa Bianca. «Ma c'è gente in queste stanze che già ci lavora con affanno».

Il futuro del Kosovo, nel frattempo, viene apertamente discusso da esperti e opinionisti. Secondo l'ex segretario alla Difesa James Schlesinger, «dovremmo concludere ad accettare l'idea di una spartizione, e di una separazione della popolazione». E William Hyland, già direttore della prestigiosa rivista «Foreign Affairs» e influente analista di area repubblicana, ha scritto ieri sul «Washington Post»: «Non c'è alcuna ragione storica o geografica per trattare il Kosovo come un'entità sacrosanta. Bisognerebbe dividerlo. E una parte, probabilmente la più grande (cioè quella albanese, ndr), alla fine dovrà diventare indipendente».

Andrea Di Robilant

All'Alia
Incriminato
Arkan

BRUXELLES. Anche i giudici dell'Onu sono ora in qualche modo coinvolti nella guerra del Kosovo: il Tribunale Penale Internazionale per i crimini di guerra ha annunciato ieri all'Alia l'incriminazione del comandante Arkan, l'ex capo delle milizie serbe bosniache che oggi sarebbe attivo anche nelle pulizie etniche del Kosovo.

Il nome di Zeljko Razuvovic, alias Arkan, figurava già dal 1997, e è appreso ieri, fra quelli dei presunti criminali di guerra ricercati dal Tpi per le atrocità della guerra in Bosnia. Ma l'incriminazione era stata tenuta segreta per facilitare la cattura del ricercato, non mettendolo in allarme, durante un possibile spostamento fuori dalla Rty Louise Arbour, canadese, procuratore del Tpi, ha spiegato di avere deciso di rendere pubblica l'esistenza di un'incriminazione nei confronti di Arkan con considerazione delle recenti informazioni su sue attività in Kosovo. Un modo quindi per confermare che il Tpi, cui l'Onu ha affidato un mandato per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia, intende considerare di sua competenza quanto accade nel Kosovo. Un'interpretazione finora contestata da Belgrado, che in ottobre aveva impedito agli investigatori del Tpi di indagare sul massacro nel villaggio kosovaro di Racak.

Oggi nel mirino del Tpi potrebbe trovarsi, dietro ad Arkan, ritengono diversi diplomatici occidentali, lo stesso Slobodan Milosevic. Secondo il ministro degli Esteri britannico Robin Cook, Arkan e le sue famigerate etnie parteciperebbero attivamente in Kosovo alla violenza contro gli albanesi. Ma Arkan, che è stato visto a Belgrado, ha smentito per ora su un suo coinvolgimento. L'annuncio dell'incriminazione di Arkan ha trovato eco favorevole alla Nato, con un avvertimento in Albania e Macedonia negli ultimi giorni, ha ammonito, potranno essere usate dal Tpi contro i presunti criminali di guerra serbi. Ma su una possibile incriminazione di Milosevic, chiesta a Ginevra da una delegazione del partito radicale, la Arbour è stata molto prudente.

Il procuratore del Tribunale internazionale dell'Alia sostiene che non è ancora possibile parlare di genocidio nel Kosovo. Il genocidio esige la prova di un'intenzione specifica di distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. È a mio avviso prematuro emettere tale valutazione di natura giuridica», ha affermato Arbour, intervistata dalla radio francese «Europe 1». Il procuratore ha mandato sotto inchiesta per la misura dei crimini in Kosovo. La Arbour ha assicurato che è sempre un oggetto di serietà gli elementi di prova che emergono nella regione. [Ansa]

UN «COLPO CHIRURGICO» DI MISSILI E AEREI ALLEATI

A Cacak, tra le macerie degli elettrodomestici
Lo stabilimento demolito dalle bombe, intatta la palazzina degli uffici

reportage

BELGRADO
 DAL NOSTRO INVIATO

Quando scende la sera sulla città vuota, il clima si fa di attesa angosciata, molto più che nei giorni precedenti. Fallita la missione Primakov, ci si prepara all'escalation: si aspettano attacchi diretti sulla capitale. Il prossimo stadio è l'attacco al cuore della catena di comando: edifici governativi, ministeri di Difesa e Interno, quartier generali delle forze armate e dei corpi speciali. Nella notte fra martedì e mercoledì l'allarme è suonato alle 0,48, finendo alle 6,50. In queste 6 ore sono cadute bombe e missili su varie località intorno alla città.

In giornata in centro si è ripetuto il concerto rock. I piltoni di strada non fanno più ritardi, ma schizzano scene di guerra. Giovani e anziani, tutti portano sul petto l'adesivo dei cerchi concentrati da tiro e segno a indicarsi ognuno come obiettivo. I cerchi diventano gadget che si mettono anche al collo dei cani.

Il lanciare palpabile, diffuso, è che nelle prossime ore gli attacchi arriveranno su scale vuote. Con la tradizione di guerriglia, i comandi saranno già stati trasferiti. Ma nessuno può escludere errori nei colpi chirurgici.

Ho visto il risultato di uno di questi colpi ieri, a Cacak, circa 20 chilometri a sud-Ovest. Una fabbrica di elettrodomestici, famosa per i



sui prodotti in tutto il Paese, è interamente distrutta. Colpita con assoluta precisione: capannoni, depositi e stabilimento sventrati, crateri spaventosi. Assolutamente intatta la palazzina degli uffici. Obiettivo centrato: ma forse era sbagliato. La sua maggior produzione è di aspirapolvere, asciugacapelli, fornetti.

stato colpita perché addetta anche a produzione bellica. Ha 35 mila operai, che si sono ora trasformati in scudi umani. Restano a dormire in fabbrica.

Si percorre un tratto di autostrada assolutamente deserta e, dopo strade secondarie pure deserte, si arriva infine, ma non è possibile avvicinarsi alla fabbrica. Ci si ferma a Šumariac, alle porte della città, scarrario nazionale: nell'ottobre del

'41, i nazisti trucidarono qui in pochi giorni 7 mila persone. Tra loro, centinaia di bambini. Un immenso S in numero romano (cioè V) in pietra domina il luogo, davanti al quale l'intera città si sta radunando per manifestare.

Con l'assistenza dei militari si prosegue per Cacak, dove è stata distrutta una fabbrica che, affermano le fonti ufficiali, non ha nulla a che fare con la produzione bellica. Si

«In Bosnia, qui vicino c'è un'industria di munizioni che si chiama come questa. Si sono sbagliati»

E Belgrado ha paura dopo l'annuncio dei prossimi raid su ministeri e centri di comando in città

Un operaio tra le rovine della «Stoboda» di Cacak

Stipisce la fabbrica degli uffici, recentemente rimessa a nuovo, in grigio e profili azzurri, tutta lina, perfetta. Assolutamente intatta. Dietro, la distruzione. Tre edifici immensi capannoni, depositi o magazzini, e vari reparti di produzione totalmente sventrati.

Parla il direttore, Radomir Jajac, un uomo energico: «Siamo consociati in tutta Europa, produciamo elettrodomestici su licenza Siemens, Bosch, Igus. Trecentomila aspirapolvere all'anno, asciugacapelli, fornetti. Ecco che cosa ci hanno fatto. L'80% della fabbrica distrutta, ventimila persone senza pane. Il primo attacco alle 4 del mattino del 28 marzo, dieci feriti, soprattutto personale di servizio, grandi distruzioni. Il secondo il 30 marzo, sempre alle quattro. Missili e bombe. È rimasto in piedi qualche muro, vengano a finire i piani».

In un reparto sventrato, un cratero di una ventina di metri, profondo oltre una decina di metri, ci sono piangenti. Restano in piedi alcuni fabbricati, ma non ci si può avvicinare: «Non è che li producevamo armi, sbotta il direttore prevenendo domande - e che c'è una bomba implosiva e sarebbe pericoloso».

Commenta una conoscente serba: «Una spiegazione di questo errore di bersaglio è che in Bosnia, a Gorazde, poche decine di chilometri da qui, c'è una fabbrica di munizioni che si chiama come questa, Sloboda. Ma se questa è l'intelligenza della Nato, bisogna fuggire da Belgrado prima che vadano con precisione sugli obiettivi».

Fernando Mezzetti

100 mila automobilisti italiani hanno già cambiato idea.

Tu cosa fai?

Numero Verde 800-20.20.20

Genertel

L'assicurazione al telefono.

«Sto bene, sono nella mia abitazione di Pristina e da oggi la polizia serba mi protegge»

Rugova: basta con i bombardamenti

Il leader moderato kosovaro è vivo e lancia un appello

PRISTINA. Il leader moderato degli albanesi kosovari Ibrahim Rugova, che era stato dato per disperso, ferito e addirittura in pericolo di vita, ha parlato ieri dinanzi alla sua abitazione a Pristina rassicurando i giornalisti sulle sue condizioni di salute. È sono vivi anche il leader kosovaro Fehmi Agani e Baton Haxhiu: secondo fonti della Nato erano stati uccisi.

Rugova si è mostrato accigliato davanti alla sua casa quando si è sparsa la notizia che era ricomparso, ha detto: «Sono vivo, sto bene, sono a casa mia e sono da oggi sotto la protezione della polizia serba». Aggiungendo: «bisogna fermare i bombardamenti della Nato in Jugoslavia».

Domenica si era sparsa la notizia che la casa di Rugova era stata bruciata e che il leader serbo-albanese era stato costretto a fuggire per destinazione ignota. Negli ultimi due giorni poi le notizie sulla

sorte di Rugova si sono drammaticamente accavallate.

La prima notizia allarmante era stata diffusa martedì a Bonn da un alto rappresentante all'estero del partito di Rugova, la Lega democratica del Kosovo (Ldk). Sosteneva: «Rugova è stato ferito e si ignora la sua sorte». Il vicepresidente dell'Ldk, Hafiz Gajica, aveva assicurato: «Ibrahim è stato visto per l'ultima volta domenica sera, ferito

e sanguinante nei pressi della sua casa a Pristina». Secondo quanto riferiva Gajica incontrando i giornalisti a Bonn, l'abitazione di Rugova era stata incendiata e il leader era stato costretto ad abbandonarla e a correre in strada, dove lo attendevano due uomini. «Non sappiamo se questi individui fossero serbi o dei nostri, aveva affermato Gajica».

Gajica aveva aggiunto che la Lega

democratica del Kosovo stava «facendo ogni sforzo per localizzare Rugova, che, aveva spiegato Gajica, «non è soltanto il capo di un partito politico, ma incarca le aspirazioni di tutto un popolo».

«Voglio Dio» aveva proseguito Gajica - «che gli uomini che hanno portato via Rugova non fossero serbi poiché ciò significherebbe il progetto: vogliamo pensare che le sue ferite fossero state causate

dall'incendio e che adesso le stia curando in un luogo sicuro».

La scomparsa di Rugova era stata denunciata nello stesso giorno a Ginevra anche dai rappresentanti dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), Ramadan Avdin.

Ancora una voce, accreditata ieri come certa a Zagabria dal presidente dell'Unione delle associazioni albanesi in Croazia Ton Marku, sosteneva che Rugova era trovato

in un Paese europeo. «Non so se sia ferito e non posso dire dove si trovi, ma vi assicuro che è vivo», ha detto Marku aggiungendo che Rugova aveva lasciato il Kosovo prima dell'escalation delle rappresaglie serbe.

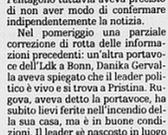
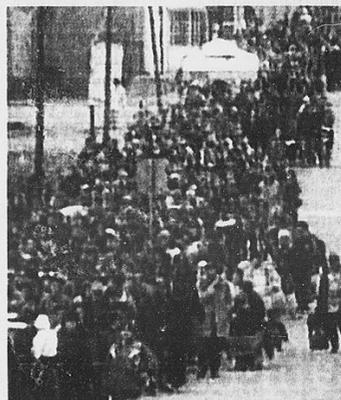
Sempre ieri al Pentagono era arrivata l'informazione secondo la quale l'esponente politico era stato ferito e arrestato nella notte dalle forze di sicurezza serbe. La notizia era stata riferita dalla «Nbc». Il Pentagono tuttavia aveva precisato di non aver modo di confermare indipendentemente la notizia.

Nel pomeriggio una parziale correzione di rotta delle informazioni precedenti: un'altro portavoce dell'Ldk a Bonn, Danika Gervalia aveva spiegato che il leader politico è vivo e si trova a Pristina. Rugova, aveva detto la portavoce, ha subito leve ferite nell'incendio della sua casa, ma è in buone condizioni. Il leader è nascosto in luogo

abbastanza sicuro, benché date le circostanze e la campagna di sterminio che stanno conducendo i serbi in Kosovo non possiamo assicurare che la sua vita non sia in pericolo», aveva affermato ancora Gervalia.

Infine il colpo di scena: il giallo sulla sorte effettiva di Rugova è stato risolto dallo stesso interessato che è riapparso nella sua casa rassicurando i giornalisti.

Fehmi Agani, 66 anni, il braccio destro di Rugova, uno degli anziani leader kosovari e membro della delegazione di Pristina a Rambouillet, e Baton Haxhiu, direttore del giornale «Kosovo» e membro della delegazione di Pristina a Rambouillet, erano invece stati dati per uccisi lunedì dal portavoce militare della Nato, David Wilby, che aveva citato fonti attendibili. Secondo da parte sua aveva smentito dicendo di non aver alcuna prova della veridicità di tali informazioni. (le.st.)



Stanno bene anche i due esponenti kosovari Fehmi Agani e Baton Haxhiu che secondo un portavoce dell'Alleanza Atlantica martedì erano stati trucidati dalle milizie serbe

Domenica si era diffusa la notizia che la casa di Rugova era stata bruciata e che il leader serbo-albanese era stato costretto a fuggire per destinazione ignota. Negli ultimi due giorni poi le notizie sulla sorte di Rugova si sono drammaticamente accavallate

soprattutto una regione minacciata e, secondo le disposizioni della Carta delle Nazioni Unite, la regione minacciata ha diritto all'assistenza. Occorre prendere delle misure d'urgenza. Io ho spesso chiesto una protezione internazionale che duri qualche anno, per calmare un po' la situazione e avviare delle istituzioni democratiche. Solo dopo si potrà parlare dello statuto del Kosovo. Penso che la migliore soluzione transitoria, o provvisoria, per prevenire un conflitto o un confronto, sia quella sorta di protettorato internazionale che gli americani chiamano *trusteeship* system. Nel piano di pace che ho proposto alle Nazioni Unite, chiedo l'invio di truppe dell'Onu o della Nato, delle misure per controllare le forze militari.

Ma questo significa chiedere l'applicazione di un diritto d'ingerenza perché, dal punto di vista internazionale, è il Kosovo fa parte della Serbia. «Giuridicamente parlando, il Kosovo era una entità federale della Jugoslavia, alla pari con le altre repubbliche. Dunque, non si tratta di un'ingerenza».

«Tra le vostre risorse ci sono i contatti internazionali. Su chi potete contare?»

«Molti di questi internazionali hanno fatto delle proposte per prevenire la guerra in Kosovo. A fine del '90, il Parlamento Europeo ha adottato tre risoluzioni a favore nostro. Gli europei si sono impegnati a prevenire i conflitti nel Kosovo».

In che modo? «È la domanda che resta senza risposta».

Marie-Françoise Ablaïn
Xavier Galtès
Copyright Fayard

IL «PADRE DELLA PATRIA» E LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

Proficienza del filosofo di Pristina

Dieci anni fa disse: sarà un terribile massacro

intervista

Pubblichiamo alcuni passi delle interviste con Ibrahim Rugova, fatte all'inizio degli Anni 90 e pubblicate da Fayard con il titolo «La Question du Kosovo».

In che modo la spulzietà etnica che lei denuncia e inserisce nei programmi serbi a medio e lungo termine? «C'è una volontà di annullare l'identità del Kosovo colpendo il territorio o svuotandolo della sua popolazione. Il terrore, la guerra, combinati con la rovina dell'economia, sono stati programmati, in un primo tempo per servire forse il esempio alle altre repubbliche, certamente per spingere gli albanesi ad andarsene».

Che cosa ci può dire sull'esodo degli albanesi Tra l'81 e il momento-chiave in cui venne soppressa la libertà?

«La situazione economica nel Kosovo era estremamente difficile. Era la regione più povera dell'ex Jugoslavia. Non c'era lavoro e molti albanesi, a partire dagli Anni 70, sono andati a lavorare all'estero - in Svizzera, in Germania. Questo ha contribuito a mantenere l'equilibrio sociale. Tra le nostre rivendicazioni, ovviamente, c'era la richiesta di una piena repubblicana, richiesta formulata fin dal '68, ma la rivolta era innanzitutto sociale, economica. Solo in seguito si è voluto darle un senso politico. Di fatto, eravamo stanchi della corruzione dei dirigenti comunisti dai quali dipendevano tutti i posti di lavoro. Questa situazione economica difficile spiega in parte anche la partenza di molti serbi verso regioni più

ricche, come la Voivodina. Pare che, tra l'81 e il '91, abbiano lasciato il Kosovo in ventimila. Se oggi ci sono due serbi che lasciano il Kosovo, non è a causa della pressione albanese».

E allora perché lo lasciano? «Credo che a partire siano i serbi piazzati da Belgrado dopo l'89-90, quando la situazione era particolarmente difficile per i serbi. Vanno in Serbia, e laggiù ritengono le loro terre, le loro proprietà. Allora la popolazione serba del Kosovo sta diminuendo?».

«No, non credo. E' stabile i serbi che da molto tempo abitano in Kosovo sono rimasti. E lo scorso anno qui hanno sistemato sette-mila rifugiati della Bosnia e della Croazia».

Quali sono gli scenari possibili in Kosovo?

«Vi rispondo con franchezza e realismo. Conosciamo tutti la so-

IL VIETNAM

«I raid, esperimenti Usa per nuove armi»

HANOI. Riproverando toni dogmi della Guerra Fredda, il Vietnam ha accusato gli Stati Uniti di aver lanciato l'offensiva contro la Jugoslavia solo per scopi di ammodernamento bellico e commerciale. Il quotidiano «Huan Dan», organo ufficiale del Partito Comunista, «spunta unicamente ad aiutare i mercanti di armi che non sanno come vendere gli articoli più pesanti e a creare un poligono per sperimentazione: essere liberi, organizzarsi in vita. Ma se in Kosovo scoppiò un conflitto, sarà un massacro, una catastrofe per tutti. La situazione dipende dalla Serbia. Forse un giorno la corda si spezzerà e la gente ricorrerà alla violenza, con tutti questi militari e civili serbi

molto ben armati. E' di là che viene il maggior pericolo. Siamo arrivati al punto in cui non si possono fare manifestazioni pacifiche, perché è troppo pericoloso uscire in strada. Se uccidono certe persone in una volta, il popolo risponderà e sarà preso nell'ingranaggio. E se succede qualcosa, sarà più tragico che in Bosnia e in Croazia. Perché i croati avevano una polizia, una difesa territoriale, esattamente come la Bosnia, mentre noi siamo totalmente privi di difesa. E a quel punto, ci riuscirà a fuggire, sarà fortunato».

to.

Non è possibile nascondersi? «No. Basta una pietra per uccidere. Ci sono altre forze serbe ammassate intorno al Kosovo, i serbi non hanno neanche bisogno di forze armate, possono distruggere da fuori».

Prima di un grande bagno di sangue, ci sarebbe per lo meno un esodo dei serbi verso la Serbia...

«Se vogliono provocare un conflitto, possono sacrificare 20 mila serbi. E' una follia, ma possono sacrificarsi per ottenere il territorio. Perché adesso pensano in termini di territorio e non di economia e neanche di esseri umani».

A tutti questi rischi di guerra, voi opponete una guerra senza armi? «E' una risposta sufficiente?».

«Il Kosovo deve far valere la sua posizione di diritto, ma è anche e

Profughi in trappola nella valle della morte

I fuggiaschi, accerchiati, sono sotto il fuoco dell'artiglieria

PRISTINA. Senza casa, in fuga dalla follia della guerra. Inseguiti dalla ferocia della polizia etnica. E ora accerchiati da brigate che hanno aperto il fuoco con armi pesanti. Teatro del dramma la valle di Pagarusa: una lunga colonna di profughi sotto gli spietati attacchi di tre brigate, la 243, la 549 e la 15 dell'esercito serbo.

«Le milizie jugoslave stanno bombardando un gran numero di sfollati albanesi-kosovari bloccati nella vallata», hanno annunciato i portavoce dell'Alleanza atlantica. «Sono stati bombardati sono circondati da unità delle forze serbe e della polizia speciale» ha spiegato il britannico David Wilby. «Sono stati bombardati dall'artiglieria e dai carri armati serbi. Un'azione che è cominciata l'altro giorno e che è continuata anche ieri. Nella zona a sudovest di Pristina, tra Oravovo, Malisevo e Suvva Reka - è stata segnalata anche la presenza di elementi dell'Esercito di Liberazione del Kosovo».

Le forze serbe hanno poi rotto le linee dell'Uck a Malisevo, a Sudest di Pristina, in un'altra pagina di questo libro del terrore. Il tentativo di distruggere l'identità albanese. Il portavoce della Nato, Ja-

In Macedonia arriva un treno con i vagoni piombati carico di sfollati provenienti dal capoluogo I serbi distruggono documenti per cancellare ogni traccia

so bombardamenti di artiglieria», ha detto Julia Tait, l'assistente del Segretario di Stato per la questione dei profughi.

Il dramma avviene e porta con sé nuovi risvolti, carichi di morte e di fantasmi del passato. Si parla di campi di concentramento, di vagoni piombati. Ieri un treno con i vagoni carichi di profughi di etnia albanese, è giunto nelle prime ore in Macedonia da Pristina, secondo fonti della Croce Rossa. Altri centinaia di kosovari, rastrellati l'altro giorno, si troverebbero ancora nello stadio del capoluogo. In marzo di oltre 17 mila profughi sono passati al posto di frontiera di Morini (Albania), in un'altra pagina di questo libro del terrore. Il tentativo di distruggere l'identità albanese. Il portavoce della Nato, Ja-

me Sheta, ha denunciato che Belgrado sta sistematicamente distruggendo gli archivi civili kosovari: «Tutti di proprietà, certificati di matrimonio e di nascita, documenti finanziari - ha specificato Shea - E' in atto una campagna di eliminazione dell'identità albanese. Uno scenario orwelliano per privare un popolo del suo passato. Questo mi ricorda il libro «1984» di George Orwell: pensavo fosse solo un romanzo, ma ora sembra davvero nella realtà».

Non ci sarebbero solo le «Tigre di Arkan» - milizia paramilitare in prima linea nelle operazioni di pulizia etnica sia in Bosnia che in Croazia - a terrorizzare la popolazione albanese del Kosovo. Altre milizie mettono a ferro e a fuoco i villaggi della pro-

vincia: i «Frenkisi», uomini armati di pistole e baionette, che prendono il nome dal loro leader Frenki Simatovic; secondo alcuni deceduto lo scorso anno sul fronte, secondo altri ancora in vita e a capo dei servizi di sicurezza della Repubblica federale di Jugoslavia. Negli ultimi giorni i «Frenkisi» hanno costretto con la minaccia delle armi migliaia di albanesi a lasciare la zona di Pec portandosi appresso solo i vestiti che avevano addosso, hanno raccontato decine di profughi provenienti dalla regione.

I «Frenkisi», perlopiù ex detenuti, avrebbero circa diecimila; stando ai racconti dei profughi provenienti da Pec, hanno separato molti degli uomini dal resto della popolazione albanese e li hanno portati nel centro sportivo di Karagac. Il loro obiettivo primario sembra essere quello di espellere tutti gli albanesi da questa cittadina, circa 100 mila abitanti situate appena 10 miglia in territorio kosovaro. Ma hanno agito anche in altre zone: a Kapesnya, a Nordest, i «Frenkisi» sono andati in ogni caso, separato gli uomini in una da combattimento e altri in un'altra. I serbi hanno fatto della famiglia a lasciare la zona e dirigersi verso il Montenegro. (le.st.)

Washington: la decisione «non aiuta». Primakov: è la Nato a commettere un genocidio

Esistono Morsi: reati sovietici Salpano dal Mar Nero otto navi da guerra

MOSCA
NOSTRO SERVIZIO

Dopo il fallimento della missione di Evghenij Primakov a Belgrado, la Russia decide di essere presente nei Balcani non solo diplomaticamente, ma anche militarmente. Ieri Mosca ha annunciato la partenza per l'Adriatico, il 4 aprile prossimo, di una nave da ricognizione della flotta del Mar Nero. E a questa prima unità-spia potrebbe seguire un'intera flotta: la Russia ha già inoltrato richiesta ufficiale di attraversare il Bosforo per 7 navi militari, incluse fregate antissommarini. L'iniziativa «non aiuta», ha commentato il portavoce del Dipartimento di Stato americano.



La Marina militare russa è composta di quattro flotte: del Pacifico, con quartier generale a Vladivostok, del Baltico, con quartier generale a Kaliningrad, del Nord, con quartier generale a Murmansk, e del Mar Nero, con quartier generale a Sebastopoli (Ucraina), e da una flotta, quella del Caspio.

Dispone in totale di più di 300 navi

LA FLOTTA FANTASMA

2 portatori pesanti, 4 incrociatori nucleari, 6 incrociatori missilistici, 80 sottomarini nucleari, di cui 26 dotati di missili strategici.

La più potente flotta strategica è quella del Nord con 6 sottomarini Typhoon (i più grandi del mondo).

La Marina russa ha in dotazione 6000 testate nucleari, di cui 1700 sui sottomarini.

9 incrociatori non ultimati per mancanza di fondi.

alla decisione di inviare le navi ieri si è svolto un giro tragico. Un'ora prima dell'annuncio ufficiale, nientemeno che il capo di Stato Maggiore Anatolij Kvashnin smentiva molto bruscamente la partenza delle navi russe per i Balcani: «Chiedetelo a colui che vi ha dato questa informazione», ha apostrofato il giornalista che gli aveva rivolto la domanda.

È dal comando della Marina militare, quasi contemporaneamente, arrivavano notizie perfettamente opposte. Mentre un ufficio faceva sapere che le navi erano pronte a salpare, un portavoce dichiarava «con tutta la responsabilità che nessuna unità aveva intenzione di abbandonare il porto. Da Sebastopoli, base della flotta del Mar Nero, arrivava un commento malinconico: «Non abbiamo carburante nemmeno per uscire al largo, non lo facciamo ormai da mesi, rinvia un ufficiale contattato dalla rete Mtv».

Al di là di queste contraddizioni si legge però un ennesimo indurimento della posizione della Russia, dopo il fallimentare tentativo di pace di Brankovic. Tornati ieri in patria, il premier ha tentato di fare buon viso a cattivo gioco, annunciando che ci sono «buoni risultati», che Milosevic ha mandato segnali positivi e che Mosca proseguirà la sua missione di pace. E poi una dichiarazione clamorosa: quello del Kosovo è un «reatto genocidico», mentre in realtà il vero

genocidio viene operato dalla Nato.

Secondo la leadership russa, la condizione del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo per Milosevic è inaccettabile: «Significherebbe perdere quella provincia», ha tagliato corto Primakov. La linea ufficiale è ormai quella di appoggiare incondizionatamente i serbi, e la fessologia della propaganda sembra presa di peso dalla retorica degli anni della Guerra Fredda. Ivanov ha denunciato l'intenzione della Nato di stabilire il suo diktat sui Balcani. «A Washington - ha detto - si stanno preparando piani per strappare il Kosovo alla Jugoslavia». Per questo un'operazione terrestre dell'Alleanza atlantica sarebbe imminente.

Secondo il ministro degli Esteri, la Cosa Bianca sta anche cercando di spaccare l'opinione pubblica russa attraverso politici, deputati e mass-media filo-americani. Sarebbe comunque un'impresa difficile: il 93 per cento dei russi appoggia il Cremlino nella sua campagna anti-Nato. La Camera alta del parlamento, il Consiglio Federale, ha chiesto ieri, con voto unanime, di inviare a Milosevic aiuto militare. E nell'aula della Duma, dopo un pesante scambio verbale, il deputato liberale Sergej Jushenkov è stato aggredito a pugni da due comunisti: l'emiarbitro russo Vladimir Smirnov e l'operaio Vasilij Shandybin.

Anna Zafesova

ANALISI

E' MALATA, MA FA PAURA LA FLOTTA DI ZAR BORIS

MOSCA
sotto la soglia critica, cioè non è più operativa.

Sono considerazioni, queste, messe nero su bianco già due anni fa da Masluchok, che allora era un semplice deputato comunista della Commissione difesa della Duma, e che adesso è primo vicepresidente del governo Primakov.

Essi, dunque, sanno, e sanno che le cose sono ulteriormente peggiorate da allora. E le stesse cose le sanno a Washington, dunque non c'è bluff possibile perché la partita si è a noi scoperta. Non è un poker, nella migliore delle ipotesi è una «teserina». Sarebbe già un miracolo se i comunisti non si sottomettono in pattuglia raggiungevano il numero di sei per volta. Dei 25, armati con missili strategici balistici, non più della metà sono operativi.

Un ex armatore che non ha mai visto la struttura necessaria non soltanto per attaccare, ma nemmeno per difendersi. Ossa di un'industria che non ha più fondini e muscoli.

Senza satelliti, l'Aviaco di presale, le coperture elettroniche, Aviasil che profonda nel territorio nemico, sono poco più che ruscelli nel mare. Potrebbero forse sparare qualche salva prima di essere inesorabilmente crivellate dai missili della Nato.

Scarseggia persino il carburante per fare muovere. Ma i missili possono ancora partire

Ma che cosa succede? La flotta del Mar Nero è per metà ferraglia, ed è ferraglia quella che Russia e Ucraina si sono spartiti definitivamente. I russi, con i missili, con grandi proteste del sindaco di Mosca Yuri Lazhkov, prossimo importante candidato presidenziale, ha difeso il porto di Sebastopoli, sede della propria flotta, sia ucraina. Apprendo così un'informazione, provvisoria, ma futura: si intende - che non sarebbe più in condizioni di proteggersi se questo «equilibrato», d'un tratto, ridiventasse gli Stati Uniti d'America.

Quattro flotte ha la Russia del «santo Boris». Ma chi è stato colpito a me - si avventurasse dalle parti di Petropavlovsk di Kaliningrad dove c'è una delle più importanti basi di sommergibili nucleari, quella della flotta del Pacifico, si sentirebbe subito affondato, come i civili, che se ne stanno disoccupati sui moli del porto, che dall'altra parte della baia, quella sovrasta, i sommergibili stanno mesi e mesi ancorati e immobili. Diciamo che ce ne fossero 10, spinti tra Murmansk, Petropavlovsk, Kaliningrad. Quando c'era l'equilibrio del terrore erano tutti nettamente invariati permanentemente, con le loro 175 testate nucleari, pronte a colpire, inafferrabili, invisibili. Adesso il mutamento si è ridotto a tal punto che la «dissuasione» nucleare marittima russa è scesa

Giulietta Chiesa

Genocidio armati a Tebe Milosevic Danni delle bombe, insulti alla Nato, sbare alle stelle

SKOPJE
DAL NOSTRO INVIATO

La guerra vista dall'altra parte. Colori che virano dal rosso al seppia, zollicca su zollicca, un po' sbianche ma raggiunge uno sbare del cento per cento.

Questa è la «Sprka Radio-Televizija», la rete ufficiale di Belgrado, organizzazione alquanto sconosciuta che nel bombardamento mediatico sovrapposto a quello vero tenta di proporre al mondo la voce dei serbi, ma di un granché, né dal punto di vista tecnico né tanto meno da quello informativo. Una lunga campagna di repressione ne ha fatta l'unica voce del Paese, dopo che radio e tv indipendenti sono state sventate al miliardo. Eppure, schiacciata come è dalla propaganda globale del nemico, continua a catturare un po' di attenzione una voce dall'isola, il messaggio che arriva in bottiglia. Annuncio che una guerra possa appassire qualche vantaggio sul piano interno. Telemilosevic sta riscuotendo il maggior successo della sua storia. Fino a pochi mesi fa si serbi la disprezzavano come voce manipolatoria del regime, adesso la seguono come una sorta di Radio Londra slava. Lo spiritaccio belgradese l'ha già girato: «Si è un serbo, ma non è la «S» sta per serba - e dal sarcasmo in questo caso sembra affiorare una sorta d'affetto.

Le immagini della guerra sono state riprese con le immagini della festa in piazza della Repubblica - solo due anni fa nello stesso luogo, un centinaio di persone cantavano per la fine del regime - e la protesta degli jugoslavi, che hanno rinunciato ai danari all'ambasciata americana. Dal giorno della prima incursione, la tv lavora a ritmi serrati, con interruzione ogni ora per notizie «fless» e telegiornali ogni due.

Per le immagini dell'incontro tra Milosevic e Primakov sono passate 83 volte sui tre canali e adesso, sul tg della sera, il presidente del Cremlino continua a dominare la scena.

C'è anche Clinton, lo si è visto apparire più volte nel corso della giornata. Si odono soltanto le prime parole del suo discorso, poi fila via dal monitor. E sovrappone quello dello speaker jugoslavo. Dice che l'America non continua la sovregna aggressione ma comincia a rendersi conto che il popolo serbo resisterà. Non si capisce se a lanciare l'annuncio sia lo stesso Clinton, la marmellata informativa è assoluta ma in qualche modo specu-

lare al folle rincorrersi di voci sulle tv occidentali.

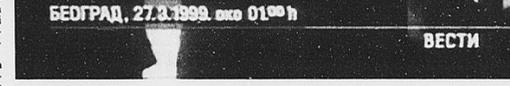
«L'aggressione criminale continua, ma le reazioni del mondo si infittiscono...». Se si parla di Londra o Parigi si vedono immagini fisse che paiono cartoline, ma questo solo per un problema di costi economici: le sequenze delle proteste pacifiste in Occidente, invece, sono state acquisite.

«L'anchorman della tv serba si chiama Milorad Komorovic, è un omeone bruno dall'aria decisa, dal punto di vista fisico non ha nulla da invidiare a Brent Sadler, inviato d'area della Cnn. Quanto alla Christiane Amanpour locale, le cose peggiorano decisamente. Il ruolo dovrebbe spettare a Ljiljana Milanovic, finta bionda che ha il difetto di apparire un po' grassottella e impacciata, però è meglio di quanto viene. Viene da Nis, parla con un accento strano, è come se da noi lo speaker del telegiornale riferisse le cose con forte accento calabrese.

«I neonazisti continuano a bombardare le nostre città, a distruggere monumenti...». Sulle reti occidentali l'immagine non è mai passata. Nella tv di Belgrado gli albanesi ricorrono cibo e assistenza e la «Kristina che vola» è quella colpita dalle bombe Nato. Da ogni città giungono video amatoriali che mostrano le devastazioni della fabbrica di Krugujevac, la casa colpita a Beo, la stalla distrutta da una bomba che molto intelligentemente non doveva essere.

Un tempo la «Sprka Radio-Televizija» si distingueva anche per una robusta tendenza al peccato: donne pronte a fare il letto, svestite apparivano sovente nelle striscie pubblicitarie come nei film delidol. Le reti private che fiancheggiavano il Capo - «Bk», dei miliardari fratelli Karic, «Palina», appartenenti al partito di Milosevic, «Plink», proprietà di quello della moglie, «Kosava», diretta dalla figlia Maria - facevano un sacco di peggio.

Tutto questo non c'è più, la biondina discinta che faceva



Un'immagine della tv serba: un pompiere tenta di spegnere un incendio provocato da un missile alla periferia di Belgrado

pubblicata alla bottega nazionale (dopo cambiarsi la vita...), è ovvina col sopraggiungere di altre prospettive di cambiamento. Il film sulla guerra partigiana sono finiti, per ora, in un programma «Sesso e potere», quello sul presidente americano che inventa una guerra per distogliere l'attenzione del Paese da uno scandalo sessuale. Fra un notiziario e l'altro gli spazi sono invasi da documentari sulle bellezze del Paese, esecuzioni di musica classica, canti patriottici e funerei dibattiti sulla «bestiale violenza americana» o sul «stradimento francese».

Un barbutto intellettuale, nel tardo pomeriggio dice: «Durante la Seconda guerra mondiale i serbi salvarono settecento piloti americani precipitati col loro caccia. Adesso i figli di quei piloti bombardano i figli di chi soccorse i loro genitori...». Se si può azzardare una scala del disprezzo, dopo Stati Uniti e inghilterra un odio speciale sembra riservato alla Francia, l'alleato storico, l'antico riferimento culturale. Oggi è il Paese dei traditori. Per l'Italia nessuna menzione, se si esclude il continuo ricorere della «parola «Aviano». Forse è un bene.

Giuseppe Zaccaria

Gli hackers attaccano l'Onu: non ci sono i computer della Nato prove del genocidio

BRUXELLES. La pioggia di non dell'Alleanza atlantica non ha scagionato il popolo serbo che, nell'era informatica, organizza difesa anche con strategie non convenzionali. Un gruppo di hackers particolarmente abili ha infatti deciso di mettere il proprio ingegno a disposizione di Milosevic.

Gli hackers si sono probabilmente riuniti in sessione straordinaria per mettere a punto il piano di difesa più adeguato. La discussione deve essersi protratta per almeno una settimana, poi il gruppo ha deciso che la migliore difesa è l'attacco. Obiettivo degli hackers il sito Web della Nato.

La notizia non sarebbe venuta fuori se non fosse stato lo stesso portavoce dell'Alleanza, Jamie Shea, a rivelare, a renderla pubblica spiegando anche i dettagli. E che cioè il sito è stato «bombardato da

impulsi «ping». Per «ping» si intende una tecnica di comunicazione tra computer, con i quali una macchina chiede all'altra se è attiva. Il normale scambio di informazioni dunque che tuttavia, nelle intenzioni del gruppo di informatici, doveva servire ad intasare il computer nemico.

Anche il sistema di e-mail è saturato da qualcuno che continua ad inviare oltre duemila messaggi elettronici al giornale ed inoltre i tecnici informatici sono costretti a fare i conti con virus che colpisce le «macro», cioè sequenze di comandi automatizzati.

Shea ha comunque assicurato che i giornalisti presenti al briefing sul fatto che, malgrado questi problemi tecnici, il sito Web della Nato è rimasto operativo ed è dunque in grado di funzionare perfettamente.

[e. st.]

NEW YORK. Al contrario dei nuovi Nato impegnati nel conflitto armato con la Federazione Jugoslava, le Nazioni Unite hanno preferito finora evitare di usare la parola «genocidio» in relazione a quanto sta accadendo in Kosovo perché non ci sono ancora prove sufficientemente certe per farlo.

Stando a quanto riferito ieri dal portavoce dell'Onu, Fred Eckhard, attualmente ancora «non ci sono sufficienti informazioni su quanto è accaduto», mentre in quelle finora disponibili, a suo dire, mancano «elementi di sufficiente certezza per affermare che ci sono segni di un genocidio in atto in Kosovo».

Eckhard ha affermato che, allo scopo di raccogliere le informazioni necessarie, i funzionari degli organismi delle Nazioni Unite che assistono i profughi in fuga dal Kosovo interrogheranno i rifugiati.

Il portavoce dell'Onu ha inoltre ricordato che, secondo la Convenzione del 1948, sta ai singoli governi decidere se ci sia stato o meno un genocidio, e puntare i colpevoli, anche se, in ultima analisi, anche le Nazioni Unite possono farlo.

Eckhard ha fatto poi notare che la stessa Convenzione definisce i criteri per stabilire «una serie di atti compiuti da un governo, ovvero per chiarire a posteriori quanto è accaduto, e chi ne debba portare la responsabilità».

L'articolo due della Convenzione, ratificata da 128 Paesi ed entrata in vigore nel 1951, stabilisce che sotto la definizione di «genocidio» cade tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso.

[Ans]